

# Lasciato l'ultimo ostaggio vagava chiedendo la strada per Avellino



Il «marine» Raffaele Minichiello in una foto di un anno fa, quando combatteva nel Vietnam

## L'hanno preso quando era disarmato

### «Ehi paisà ma perché m'arresti?»

Il marine compiva proprio ieri venti anni - E' fuggito per evitare una condanna per furto - «Macché, sono loro che mi hanno rubato duecento dollari...» - La massiccia battuta al Divino Amore di trecento poliziotti - «Il passaporto non me lo davano, che dovevo fare?» - Carcere o clinica psichiatrica per il giovane trafugatore di aerei?

**ORE 20,30** - Raffaele Minichiello sale a Los Angeles sul «Boeing» della TWA per Baltimora. Dopo dieci minuti, mitragliatore spianato, entra nella cabina di pilotaggio, s'impadronisce dell'aereo.

**ORE 21,20** - Il jet atterra a Denver. Il «marine» infatti si è lasciato convincere a far sbarcare i 39 passeggeri e parte dell'equipaggio. Dopo un breve rifornimento di carburante il «Boeing» riparte.

**ORE 22,10** - Atterraggio a New York. Salgono a bordo due piloti esperti delle rotte transoceaniche. Il «marine» innervosito dalla presenza di molti poliziotti sulla pista, spara un colpo che fortunatamente non produce gravi danni. Comunque il jet decolla con i serbatoi semivuoti.

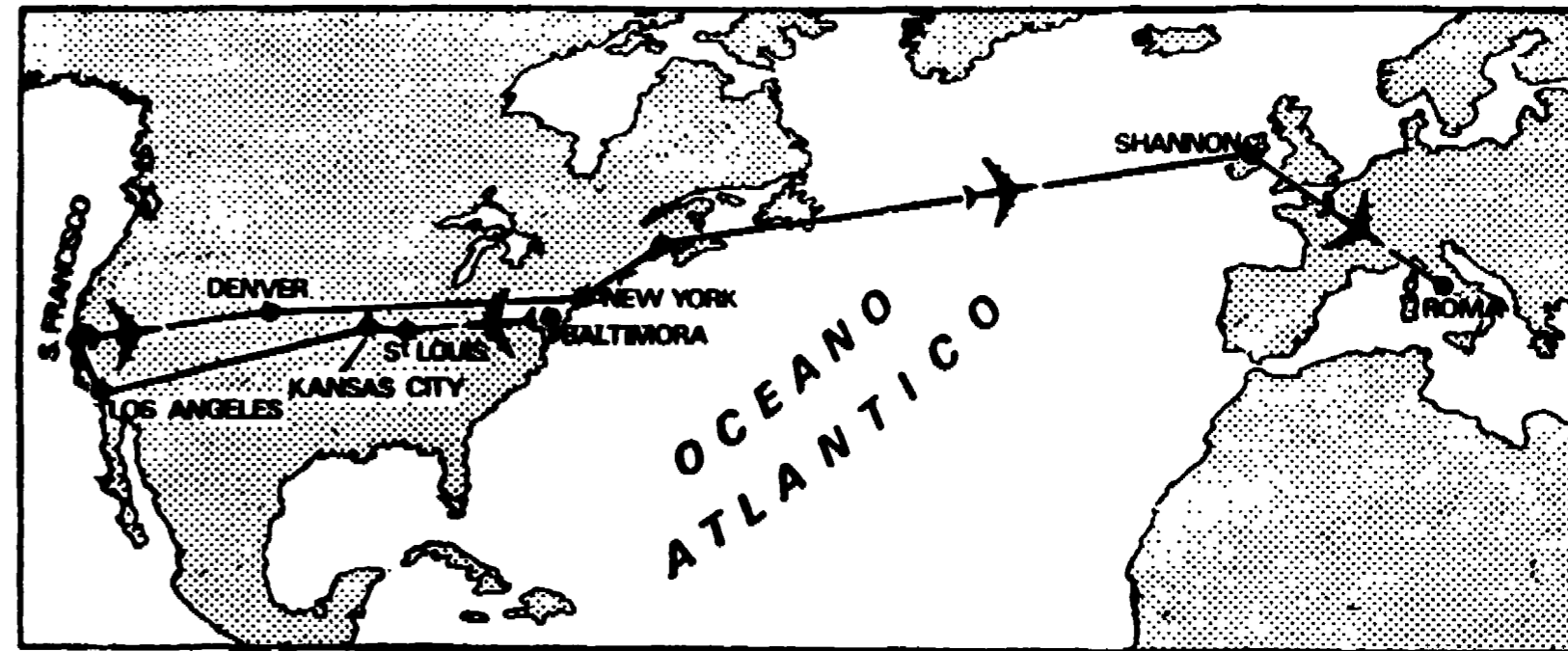
**ORE 22,50** - E' necessaria una sosta tecnica, a Bangor per fare rifornimento di cherosere. Il jet riparte dopo una decina di minuti.

**ORE 1,50** - Il «Boeing» atterra a Shannon, Irlanda. Nuovo rifornimento e richiesta di piani di volo per Roma.

**ORE 4,30** - Il quadrigetto è sul cielo della capitale, gira sull'aeroporto mentre il «marine» pone le sue condizioni alla torre di controllo.

**ORE 5,07** - L'aereo si posa sulle piste del Leonardo da Vinci. Il raid degli 11 mila chilometri è finito. Ma continua l'avventura.

**ORE 5,20** - Sull'auto della PS, con un funzionario in ostaggio il «marine» lascia l'aeroporto. Alle 6,05 abbandona la macchina e fugge per la campagna. Alle 10, infine, la cattura.



«Chissà, forse voleva soltanto vedere papà il giorno del suo compleanno...». Raffaele Minichiello - vent'anni proprio ieri, quindici dollari in tasca, una mitra e una pistola - ha battuto ogni record di prateria aerea prima di lasciarsi acciappare, alle porte di Roma, col sorriso sulla labbra e la battuta disarmante: «Ehi, paisà... perché m'arresti?». Un raid di 11 mila chilometri, dal Pacifico al Tirreno. Appena partito da Los Angeles ha dirottato il Boeing 707 della TWA: a Denver ha fatto scendere i passeggeri, equipaggio escluso; a New York ha imbarcato due piloti esperti di rotte transoceaniche, e sfuggito ai tiratori scelti del FBI, ma un po' inervosito ha sparacchiato col mitragliatore sulla carlinga del jet: a Bangor emulsionato per far rifornimento così come a Shannon, in Irlanda, in piena notte. Infine, all'alba, Roma, l'aeroporto Leonardo da Vinci. Ci siamo, è la volta buona, il marine scende. Ma prima vuole un'auto della polizia: la sculetta e un funzionario come ostaggio. Accettato. Quindi via, verso il raccordo anulare verso Napoli, verso papà al Divino Amore, per chi ripensa, pianta l'ostaggio e fugge per la campagna, con l'inseparabile mitra. Massiccia battuta, cani poliziotti, elicotteri, agenti e carabinieri: ma anche tanti cacciatori in giro e fucilate da tutte le parti. «Catturato!», annuncia alle 6,40 la polizia. Macché, è soltanto un cacciatore terrorizzato. Raffaele Minichiello ha ancora tre ore di libertà, ma non vuole più scappare: in un casolare abbandona mitra, pistola, divisa e bagagli. E dopo un po', alle 10 in punto, si lascia tranquillamente prendere sfoderando sorrisi e mimica meridionale.

Poi la corsa in macchina fino a San Vitale, la «passarella» davanti al fotografo e ai poliziotti tirati al laccio. L'interrogatorio con l'interprete in disparte perché tanto col dialetto ci si intende benissimo.

E, poco a poco, viene fuori tutta la storia: l'ultimo trascorso tra i marine nel Vietnam («basta con le guerre, non ci sono guerre buone»), l'imminente processo davanti alla corte marziale per furto («macché, sono stati loro a non restituirmi 200 dollari che avevo versato, così me li sono ripresi»), il dirottamento dell'aereo. «Ehi, stavo solo a vedere papà... e poi se restavo mi condannavano di sicuro...».

Comunque l'attesa a Fiumicino. Un'attesa che coinvolge centinaia di persone, poliziotti, giornalisti, fotografi, tecnici, curiosi. Alle 4,30 la sagoma del Boeing sbucca nel cielo del Leonardo da Vinci e via radio il marine tratta con quelli a terra, mentre il jet compie quattro giri sulla città. Poi l'accordo. Raffaele Minichiello è stato esplicito: «Sotto la sculetta voglio una macchina e il capo della polizia... deve essere in maniche di camicia, senza cappello, in modo che possa vedere se è armato...». A terra l'incarico se lo prende il vicequestore Gulli, il quale depone pistola e giacca, mentre alcuni agenti, indossati le tute degli addetti ai rifornimenti, si sparpagliano per la pista, cercando di nascondere alla meglio la mitra.

Finalmente, alle ore 5,07, il Boeing raggiunge l'area di parcheggio, si arresta quasi sotto le terrazze dove si sono appostati giornalisti e fotografi. Si apre il portellone, scende un pilota, viene appoggiata la sculetta: il vicequestore sale in maniche di camicia, senza cappello, in modo che possa vedere se è armato... A terra l'incarico se lo prende il vicequestore Gulli, il quale depone pistola e giacca, mentre alcuni agenti, indossati le tute degli addetti ai rifornimenti, si sparpagliano per la pista, cercando di nascondere alla meglio la mitra.

Quindi, appunto, a Camp Pendleton. E una notte Raffaele entra nello spaccio e ruba un po' di dollari: lo scoprono, fissano il processo davanti alla corte marziale, ma intanto lo lasciano tranquillamente con gli altri, senza prendere nessuna misura. Così, venerdì, Raffaele non ha difficoltà a raggiungere Los Angeles e salire sul Boeing 707 diretto a S. Francisco.

M. I. cui ha segato la canna, porge un proiettile alla polizia: «Mi porti dal comandante», dice. Donald Cook, nella cabina di pilotaggio, spalanca gli occhi: «Era molto agitato, quel l'armino un manico comunque l'abbiamo convinto a far scalo a Denver per far scendere i passeggeri...». A Denver infatti scendono i 39 più tre hostess: restano a bordo, oltre al comandante, l'ufficiale Wenzel Williams, l'ingegnere di volo Lloyd Hallan e la hostess Tracey Coleman, incaricata di portare ai garretti e bevande al marino che oltretutto festeggia il compleanno, il ventesimo. Appena il jet riparte Raffaele annuncia che vuole andare in Europa: i piloti allora lo convincono che è necessario scalo a New York, imbarcare altri piloti più esperti, fare rifornimento di carburante.

«Che tempo fa?» All'aeroporto Kennedy i cecchini del FBI sono in attesa, mirini puntati: ma il marine non si affaccia, anzi si inervosisce e spara un colpo che spacca un tubo dell'ossigeno.

Salgono in fretta altri due piloti, Billy William e R. H. Hastings, e il jet decolla senza aver fatto rifornimento di cherosere, necessaria quantità una nuova tappa, a Bangor, nel Maine, prima di puntare decisamente sull'Europa. E' l'1,50 quando il Boeing sul quale ormai sono puntati gli occhi di mezzo mondo, atterra all'aeroporto irlandese di Shannon per un nuovo rifornimento. E dalla torre di controllo si viene a sapere che i piloti hanno chiesto: «Che tempo fa, a Roma?». (Ormai ci sono pochi dubbi, il marine è diretto in Italia, forse appunto dal padre Luigi che sta dalle parti di Avellino, a Melito Irpino.)

Comunque l'attesa a Fiumicino. Un'attesa che coinvolge centinaia di persone, poliziotti, giornalisti, fotografi, tecnici, curiosi. Alle 4,30 la sagoma del Boeing sbucca nel cielo del Leonardo da Vinci e via radio il marine tratta con quelli a terra, mentre il jet compie quattro giri sulla città. Poi l'accordo. Raffaele Minichiello è stato esplicito: «Sotto la sculetta voglio una macchina e il capo della polizia... deve essere in maniche di camicia, senza cappello, in modo che possa vedere se è armato...».

Finalmente, alle ore 5,07, il Boeing raggiunge l'area di parcheggio, si arresta quasi sotto le terrazze dove si sono appostati giornalisti e fotografi. Si apre il portellone, scende un pilota, viene appoggiata la sculetta: il vicequestore sale in maniche di camicia, senza cappello, in modo che possa vedere se è armato... A terra l'incarico se lo prende il vicequestore Gulli, il quale depone pistola e giacca, mentre alcuni agenti, indossati le tute degli addetti ai rifornimenti, si sparpagliano per la pista, cercando di nascondere alla meglio la mitra.

Quindi, appunto, a Camp Pendleton. E una notte Raffaele entra nello spaccio e ruba un po' di dollari: lo scoprono, fissano il processo davanti alla corte marziale, ma intanto lo lasciano tranquillamente con gli altri, senza prendere nessuna misura. Così, venerdì, Raffaele non ha difficoltà a raggiungere Los Angeles e salire sul Boeing 707 diretto a S. Francisco.

Dopo un po', arriva la notizia: «E' stato preso». Un postino ha visto un uomo nascosto in un cespuglio e tanto per essere sicuro ha sparato un colpo in aria. Terrorizzato l'uomo ha alzato le braccia e soltanto dopo un po' è riuscito a spiegare che lui era solo un cacciatore.

Intanto il giovane braccato ha fatto un po' di strada, ha gettato in un casolare la pistola, il mitragliatore, 200 cartucce, due libri gialli, le scatole di medicinali, il giubbotto da militare, un pugnale giapponese, il manuale dei marine. Così, in maglietta bianca e pantaloni a quadri, incontra l'operaio della SIRT, il giovane Sorichilli, che sta andando al lavoro: si fa dare una sigaretta e indicare la strada per Avellino. Poi continua a girare avanti e indietro per la campagna, mentre i poliziotti avanzano mitra spianata, temendo il conflitto a fuoco: «Quello è diventato matto nel Vietnam...».

Ci pensa lui stesso a mettere gli agenti sulle piste. Infatti va in chiesa, entra nel santuario del Divino Amore e, scherzosamente, chiede al prete Guido Cadedi: «Ma che cosa sta succedendo?». Il sacerdote gli spiega che cercano un evaso, un pazzo. Il marine saluta e si allontana di poche decine di metri sul versante di una collina. Il prete corre dalla polizia per segnalare il tipo sospetto.

Il primo ad arrivare, trafelato, ansante, vicino al marine è il capo della Mobile Palmieri. «Ehi, paisà, perché m'arresti?». «Sia, scuro, non me fa male...», ammonisce sorridendo Minichiello. Sono le 10. In un attimo la zona si popola, decine di persone si stringono attorno al giovanotto che continua a distribuire sorrisi, a dire battute, a ricordare che è il suo compleanno.

Dopo mezz'ora il giovanotto varca il portone della questura centrale: lo aspetta una folta di fotografi e giornalisti. E le mani sui fianchi, ride, apostrofa tutti con il suo cordiale: «ehi, paisà...».

Si intrecciano le conferenze stampa. «Fumucino l'equipaggio narra i momenti più drammatici dell'inimitabile volo. E' stato a New York, quando ha visto tutti quei poliziotti in giro, e ha speso il tempo del viaggio è stato tranquillo, fumava molto, ha bevuto solo due whisky, ma ogni tanto diceva che voleva ammazzare un po' di gente e poi tirarsi una rivoltella...».

A San Vitale, dopo i sorrisi, Raffaele strepita perché vuole il suo avvocato: passano un paio d'ore prima che lo convincano che in Italia l'avvocato potrà vederlo solo in carcere. Poi comincia il suo racconto: «Sì, volevo andare da papà, al mio paese... se restavo lì mi condannavano di sicuro, per questa storia del furto. Mi il derubato sono io. Quando ero nel Vietnam ogni mese spedivo, attraverso il comando, cento dollari... Ho scritto tante volte al comando dei marine per farmeli ridare, ma quelli non mi hanno dato retta... Così, per riprendere i miei soldi, ho fatto quel furto...». Intanto il giudice, in base a un esame psichiatrico, dovrà decidere se il marine deve stare alla Neuro oppure in carcere. Inoltre, il caso si pre-

senza abbastanza complicato. Negli USA il giovanotto è già stato accusato di reati per i quali è prevista perfino la pena di morte: ma per il sequestro del vicequestore Gulli (e gli altri reati minori commessi in Italia) dovrà essere processato prima a Roma, e rischia una quindicina d'anni. Nel frattempo il comando NATO di Napoli, ha già chiesto che gli venga affidato il prigioniero.

Comunque, bisognerà prima vedere che cosa decide lo psichiatra. E Raffaele Minichiello è veramente un personaggio sconcertante: basta pensare al sorriso, agli occhi lucicanti con cui ha accolto la cattura, dopo aver messo in subbuglio mezzo mondo, mobilitato le polizie di sei-sette Stati, messo a repentaglio la vita di parecchie persone, costretto lo equipaggio del jet a una notte d'incubo. Eppure, con quella battuta «ehi, paisà...» ha fatto dimenticare le 13 ore di suspense, ha trasformato il dramma in farsa.

Marcello Del Bosco

## PAPA' MINICHIELLO RACCONTA LA STORIA DELLA SUA FAMIGLIA

### Quaranta anni in America per tornare nella miseria

Ha saputo la notizia dalla radio - La casa che comprò in paese l'ha distrutta il terremoto - Ora vive in una baracca - «La guerra ha cambiato il mio ragazzo»

**Dal nostro inviato**  
MELITO IRPINO. 1 Luigi Antonio Minichiello, 76 anni, padre del «marine» che ha dirottato l'aereo della TWA fino a Roma ha appreso dal giornale radio di stamane la notizia della sconcertante vicenda della quale è stato protagonista il figlio Raffaele. Vive solo alla frazione «Difesa grande» di Melito Irpino, un centro agricolo dissanguato dalla emigrazione, ad una quarantina di chilometri da Avellino. Abita in una baracca, su un cocuzzolo di montagna raggiungibile soltanto dopo un lungo cammino attraverso un impervio sentiero.

La casa che «zì Nonio» - come è conosciuto qui l'americo cano Luigi Antonio Minichiello - aveva comperato nel 1948 quando era tornato in Italia per sposarsi, è stata inneggiata gravemente dal terremoto dell'agosto 1962. Il rudere è ancora in piedi, ad una diecina di metri dalla baracca in legno dove ora vive l'americo. La sua storia e quella della sua famiglia - la moglie Maria Giuseppa Cerullo, di 47 anni, il figlio Raffaello e la figlia Annamaria - è una delle tante tristissime storie di poveri emigrati che fuggono dalla campagna.

Luigi Minichiello a diciassette anni, giunse negli Stati Uniti, in Pennsylvania. Lavorò per diversi anni in una miniera di carbone. Era il 1911, ed egli lasciò i genitori e gli altri tre fratelli, tutti con i tadin in questa zona abbandonata, e per ben 37 anni si adattò ai lavori più umili e disparati, trasferendosi in varie zone dell'America. Non aveva più nessuno dei suoi congiunti quando, alla fine del '48, fece ritorno definitivamente a Melito Irpino.

**A Seattle una nuova vita**  
Conobbe una donna, Maria Giuseppa Cerullo di quasi 30 anni più giovane di lui e la sposò. Il primo novembre del '49 nacque il primo figlio, Raffaele che è rimasto fino a 14 anni nel paese naturo. Poi, alla vita stentata della famiglia Minichiello si aggiunse il danno del terremoto: la casa andò quasi completamente distrutta. Il frutto di quasi 40 anni di lavoro era andato in fumo. Allora l'«americano» decise di far ritorno a Washington, nello stesso posto dove aveva lavorato nel dopoguerra.

A Seattle, la famiglia Minichiello iniziò la nuova vita: la madre ed il padre al lavoro ed i due figli a scuola, fino a quando Raffaele non decise di andare volontario sotto le armi. «Era stato infatuato dai telefilms che proiettavano in televisione. Vedevo i militari che marciavano nel Vietnam, e poi, quello di vestire la divisa, era un modo come un altro per guadagnare soldi», racconta il padre che si oppone fino all'ultimo al suo arruolamento.

«Perché l'ha fatto?» si chiede angosciato. Poi tenta di dare una spiegazione, ma è chiaro che non riesce a capire il comportamento del figlio, «un bravo ragazzo» come lo ricordano i parenti e gli amici di Melito.

«Ma non andò a Roma se non mi sarà assicurato che incontro Raffaele. Devo conoscere i motivi che l'hanno spinto a fare quello che ha fatto. Se è, come si dice, per gli 800 dollari che la banca non voleva restituirgli poteva chiedermi a me. Gliel avrei mandati in un giorno. Non perché io li avessi, ma me li sarei subito procurati», dice l'«americano».

«Credo che i lunghi mesi - aggiunge - trascorsi combattendo nel Vietnam abbiano cambiato il mio ragazzo».

G. Mariconda



Dall'alto: Luigi Antonio Minichiello, il padre del «marine»; tre componenti l'equipaggio del «Boeing», Donald Cook, l'hostess Tracey Coleman e Billy Williams mentre raccontano la drammatica avventura; un aspetto della massiccia battuta al Divino Amore alla ricerca del fuggiasco.

### QUESTA SI!

TIPO ESPORTAZIONE  
**MOLINARI**  
Extra  
CIVITAVECCHIA

...E' MOLINARI

MERCOLENI  
LIPPER  
IN SALMI  
per una buona  
masticazione  
**orasy**  
E' L'ESPERTO ALLA COTTURA